

GIUSEPPE

Un ritratto in miniatura

"Il Signore era con Giuseppe" (Gen 39:2)

Frequentemente la Bibbia riassume la vita di un uomo con una sola frase. Ecco la biografia di Giuseppe tracciata dall'ispirazione: "Dio era con lui": così riassume Stefano nel suo famoso discorso in Atti 7:9. La Sacra Scrittura eccelle in questo tipo di ritratto conciso. Così come si dice che Michelangelo abbia dipinto un ritratto con un solo colpo di pennello, allo stesso modo diciamo che lo Spirito di Dio dipinge la vita di un uomo con una sola frase: "Il Signore era con Giuseppe".

Osserviamo comunque che i ritratti della Scrittura ci dipingono non solo la vita esteriore dell'uomo, ma anche quella interiore. Gli uomini guardano all'apparenza, ma il Signore guarda al cuore, perciò le descrizioni bibliche degli uomini non sono solo riferite alla vita visibile, ma anche a quella spirituale. Ecco qui Giuseppe come lo vedeva Dio, il vero Giuseppe. Esteriormente non sempre apparire che Dio fosse con lui, perché non sempre apparve come un uomo prospero, ma quando si guarda attentamente nell'animo di questo servo di Dio, si vede la sua vera natura: egli visse in comunione con l'Altissimo e Dio lo benedì. "Il Signore era con Giuseppe ed egli era un uomo prospero". Si pensa che sia saggio omettere certi particolari nel scrivere la biografia di un uomo; questo sarebbe prudente se si intendesse proteggerne la reputazione, ma non sarebbe certo la verità. Lo Spirito di Dio non omette gli errori nemmeno di quei personaggi che più ammiriamo, ma li inserisce in toto, proprio come lo Spirito della verità quale lui è. In questo contesto lo Spirito non sta guardando a Giuseppe come il suo figlio prediletto o come un primo ministro egiziano, ma come al vero e più intimo Giuseppe, quindi egli lo descrive così: "Il Signore era con Giuseppe".

La sorprendente somiglianza di Giuseppe ci ricorda fortemente il nostro Signore e Maestro, il Giuseppe maggiore che è Signore su tutto il mondo per amore di Israele. Pietro, nel suo sermone nella casa di Cornelio, disse del nostro Signore che "egli andava facendo il bene guardando tutti quelli che erano oppressi dal demonio, perché Dio *era con lui*". Ed è esattamente ciò che fu detto di Giuseppe. E' sorprendente che le stesse parole debbano descrivere Giuseppe e Gesù, il perfetto Salvatore e l'imperfetto patriarca. Quando saremo resi perfetti dalla grazia, allora avremo l'immagine di Cristo e la descrizione di Cristo sarà applicata anche per noi. Quelli che vivono con Gesù saranno trasformati dalla sua amicizia fino a che non diventeranno come lui. Secondo me è bello guardare la somiglianza tra il primogenito e il resto della famiglia, tra il grande esempio dell'uomo, il Secondo Adamo e tutti gli altri uomini che sono vivificati nella sua vita e resi uno con lui.

L'aver il Signore con noi è l'eredità di tutti i santi; infatti, qual'è la benedizione apostolica nelle Epistole se non il desiderio che Dio uno e trino sia con noi? Alla Chiesa di Roma Paolo disse: "Ora, il Dio della pace sia con tutti voi". Alla Chiesa di Corinto Palo scrisse: "La grazia del Signore

Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi. Amen". Ai Tessalonicesi "Il Signore sia con tutti voi". Non ha detto il nostro glorioso Signore, "Ecco, io sarò con voi sempre fino alla fine della presente età"? Come potrei salutarvi meglio questa mattina, se non con le parole di Boaz ai mietitori, "il Signore sia con voi"? Quale risposta migliore potreste darmi se non "Il Signore ti benedica"?

Primo, esaminiamo la vita di Giuseppe e notiamo IL FATTO: " Il Signore era con Giuseppe". Dio era misericordioso con Giuseppe come con *un figlio*. Sua padre lo amava perché era il figlio della sua vecchiaia e per le qualità positive che vedeva in lui. Prima che avesse compiuto diciassette anni, Dio gli parlò in sogni e visioni notturne per cui leggiamo che "i suoi fratelli lo invidiavano; ma suo padre teneva per sé queste cose". Cari giovani, forse Dio non vi parlerà in sogni o visioni, ma ha altri modi per parlare ai suoi giovani Samuele. Vi ricordate che disse, "Samuele, Samuele"? il caro figlio rispose, "Parla Signore, perché il tuo servo ti ascolta"? Potreste anche voi di rispondere allo stesso modo alla chiamata di Dio? E' un privilegio di alcuni di noi l'aver ricevuto le comunicazioni di grazia da Dio, prima che lasciassimo l'adolescenza: egli ci ha condotto al pentimento, alla fede in Cristo e ha rivelato il suo amore nei nostri cuori prima che lasciassimo i banchi di scuola e i giochi. Iniziano bene quelli che iniziano presto con Cristo: egli sarà con noi fino alla fine, se saremo con lui fin dall'inizio. Se Giuseppe non fosse stato un giovane timorato di Dio, non sarebbe mai stato un uomo caritatevole: la grazia lo distinse dai suoi fratelli in gioventù e rimase sopra di loro per tutta la vita. Se siamo nella grazia fin da bambini, possiamo stare certi che il Signore ci darà la grazia anche se dovessimo vivere fino alla vecchiaia e vedere i figli dei nostri figli. La pietà da giovani è facile che diventi pietà eminente.

"Il Signore era con Giuseppe" quando Giuseppe era a casa e non lo abbandonò quando fu allontanato dal suo caro padre e dalla sua terra per essere venduto come *schiaivo*. E' amara la sorte degli schiavi in qualsiasi paese ed era ancora peggio a quei tempi. Ci viene detto da Stefano che i patriarchi, mossi dalla gelosia, venderono Giuseppe all'Egitto, ma il Signore era con lui; anche quando fu venduto, il Signore era con Giuseppe. Deve essere stato un viaggio terribile nel deserto, oppresso da quei grezzi Ismaeliti che forse viaggiavano in gruppo. Questo bimbo delicato, figlio di un padre indulgente, vestito con abiti preziosi di tanti colori, dovette indossare la tunica di uno schiavo e marciare sotto il sole cocente, sulla sabbia bollente; mai ci fu un prigioniero più docile sotto un tale trattamento; egli sopportò come se stesse vedendo colui che è invisibile; il suo cuore era fortificato dalla profonda fiducia nel Dio di suo padre Giacobbe, perché "Geova era con lui". Mi pare di vederlo in vendita al mercato degli schiavi. Sappiamo l'ansia che si legge negli occhi dello schiavo che sta per essere venduto. Troverà un padrone buono? Lo comprerà qualcuno che lo tratterà come un uomo o come una bestia? "Il Signore era con Giuseppe" mentre se ne stava lì per essere venduto e

finì in buone mani. Quando fu condotto nella casa del suo padrone e gli furono assegnati i vari lavori domestici, "Il Signore era con Giuseppe". La casa dell'Egiziano non fu mai così pura, onesta e onorata come allora. Dietro all'incarico di Giuseppe c'era in segreto il tempio della sua fede e in pubblico l'aspetto agiato e affidabile. Quello schiavo Ebreo aveva un carattere glorioso che tutti percepivano, specialmente il suo padrone, perché leggiamo, "l'Eterno fu con Giuseppe, il quale prosperava e stava in casa del suo signore, l'Egiziano. E il suo signore vide che l'Eterno era con lui, e che l'Eterno gli faceva prosperare nelle mani tutto quello che intraprendeva. Giuseppe entrò nelle grazie di lui, e attendeva al servizio personale di Potifar, il quale lo fece maggiordomo della sua casa, e gli mise nelle mani tutto quello che possedeva. E da quel momento l'Eterno benedisse la casa dell'Egiziano, per amor di Giuseppe; e la benedizione dell'Eterno riposò su tutto quello ch'egli possedeva, in casa e in campagna."

L'integrità, la diligenza, l'affabilità conquistarono il suo padrone. Oh, voi tutti che siete servi cristiani, se imitaste Giuseppe in questo e vi comportaste in modo tale che tutti intorno a voi vedessero che il Signore è con voi!

Poi venne il momento della prova nella sua vita. Vediamo Giuseppe *tentato*, motivo per il quale molte persone vengono meno. Fu attaccato proprio in un punto in cui si è sensibili da giovani. La sua persona avvenente divenne l'oggetto di attenzioni oscene da parte di una persona dalla cui buona volontà dipendeva il suo benessere e se il Signore non fosse stato con lui, sarebbe caduto. La stragrande maggioranza dell'umanità non lo avrebbe certo condannato se avesse peccato; avrebbe attribuito la colpa alla tentatrice e avrebbe scusato la fragilità della gioventù. Per me non è così; Dio non permetta che sia così, perché nelle questioni impure nessuno dei trasgressori è scusato. Dio però era con Giuseppe e non cadde quando fu messo in un luogo scivoloso. Scampò così quella grande fossa in cui gli uomini che Dio aborrisce precipitano. Fu salvato dalla trappola della donna straniera di cui Salomone disse, "ché molti ne ha fatti cadere feriti a morte, e grande è la moltitudine di quelli che ha uccisi. La sua casa è la via del soggiorno dei defunti, la strada che scende ai penetrali della morte".

La schiavitù stessa sarebbe stata una disgrazia da poco, a confronto con quello che sarebbe accaduto al giovane Giuseppe, se fosse stato schiavizzato da passioni sconce. Per grazia, il Signore era con lui e gli permise di vincere la tentazione con una domanda, "Come dunque potrei io fare questo gran male e peccare contro Dio?"

Fuggì. Quella fuga fu un vero atto di coraggio. E' l'unico modo per avere la vittoria contro il peccato e la carne. L'Apostolo dice, "fuggi le passioni giovanili che combattono contro l'anima".

Cambia di nuovo scenario. Colui che fu dapprima un figlio privilegiato, poi uno schiavo, poi un uomo tentato è ora un *prigioniero*. Le prigioni dell'Egitto erano indubbiamente terribili come tutti quei luoghi dei tempi antichi e Giuseppe si trovò proprio in quella malsana prigione sotterranea. Certamente sentì tutto il peso di questa prigionia, perché nel Salmo leggiamo, "il ferro gli entrò nell'anima". Sentì che era una cosa crudele essere sotto una tale calunnia e soffrire innocentemente. Un giovane così puro e casto deve aver sentito più male da un'accusa di questo genere che non essere punto da uno scorpione; però, mentre era

seduto nell'oscurità della cella il Signore era con lui. La degradazione della prigione non lo aveva privato del suo compagno divino. Sia benedetto il nome del Signore: Egli non abbandona il suo popolo quando è in disgrazia; anzi, egli è ancora più dolce con lui quando è accusato falsamente che non in altri momenti ed egli lo rallegra nelle condizioni più aberranti. Dio era con lui e presto le maniere gentili, la cortesia, l'attività, la verità, l'operosità di Giuseppe conquistarono la guardia carceraria. Giuseppe era come un tappo: lo si spinge verso il basso, ma esso ritorna in alto: doveva nuotare, non poteva annegare, il Signore era con lui. Nel piccolo regno della prigione, Giuseppe regnava perché "il Signore era con lui".

Sarebbe stato ancor più entusiasta nel momento in cui giungesse l'occasione di *profetizzare*. Due persone che erano sotto la sua sorveglianza, una mattina apparvero con il volto cupo e, con la sua solita gentilezza egli chiese: "perché avete quella faccia?" Egli era sempre gentile e affabile ed essi gli raccontarono i loro sogni. Egli li interpretò come esattamente avvenne in seguito. Perché interpretava i sogni? Perché il Signore era con lui. Egli disse subito che "l'interpretazione dei sogni appartiene a Dio". Non era perché egli conosceva le arti occulte o perché era bravo a indovinare, ma lo Spirito di Dio dimorava in lui e perciò egli capiva i segreti nascosti nei sogni. Questo condusse al passo successivo, perché dopo essere stato provato dai diciassette ai trent'anni, dopo aver servito per tredici anni di apprendistato e sofferenza, egli fu portato *davanti alla presenza di Faraone* e Dio fu con lui proprio là. Si vede che egli veniva sostenuto interiormente perché il giovane ebreo era lì in piedi fiero e parlava di Dio in una corte di idolatri. Faraone credeva in una moltitudine di dei: adorava il cocodrillo, l'ibis, il toro e tutta una serie di cose come cipolle e porri, così che uno disse degli Egiziani "gente felice, i cui dei crescono nel loro giardino". Tuttavia, Giuseppe non si vergognava di parlare del suo Dio come dell'unico vero Dio vivente. Disse, "ciò che Dio sta per fare, lo mostra a Faraone". Con calma e con dignità egli rivela il sogno e lo spiega a Faraone, ricusando ogni onore per la saggezza. Dice, "Non sono io; Dio darà a Faraone una risposta di pace". Dio era davvero con lui.

Giuseppe fu fatto governatore sull'Egitto e il Signore era con lui. "Bene" disse il re, "Si può trovare un uomo come questo in cui è lo Spirito di Dio?". La politica di immagazzinare il grano negli anni di abbondanza ebbe grande successo, perché Dio stava evidentemente lavorando per lui per preservare la razza umana dalla carestia. Tutto il suo sistema, osservato ed eseguito nell'interesse di Faraone il suo signore, fu oltremodo di successo e intelligente. Non era il servo degli Egiziani: Faraone lo aveva promosso ad alte cariche ed egli arricchì Faraone e nel contempo salvò una nazione dalla carestia.

Il Signore fu con lui nel condurre suo padre e la sua famiglia in Egitto e nel farli abitare in Goshen, fu con lui fino a che egli stesso morì, quando "fece giurare i figlioli di Israele, dicendo che Dio sicuramente vi visiterà e voi trasporterete le mie ossa da qui". Il Signore era con lui e lo mantenne fedele al patto e al popolo del patto fino alla fine di una lunga vita di 110 anni. Morì fedele fino alla fine al Dio dei suoi padri, perché non volle essere annoverato tra gli Egiziani con tutta la sua cultura e tutta la sua ricchezza; scelse di essere considerato un Israelita e di condividere con la razza eletta qualunque fosse il suo destino. Egli co-

me il resto dei patriarchi, morì fedele, aspettando l'eredità promessa e per amore suo rinunciò alle ricchezze e alla gloria del mondo, perché il Signore era con lui.

Ora considereremo LE PROVE DEL FATTO che il Signore era con lui. Qual'è la prova che il Signore era con Giuseppe? La prima è: *egli era sempre sotto l'influenza della divina presenza* e visse nel godimento di essa. Non c'è bisogno di citare tutti gli esempi perché ovunque il cuore di Giuseppe lascia capire che è conscio del fatto che Dio è con lui. Prendiamo per esempio l'episodio della tentazione. Oh, che grazia è stato per lui essere un uomo timorato di Dio! "Come dunque potrei io fare questo gran male e contro Potifar?" No, non avrebbe peccato contro Potifar che era stato un padrone così buono con lui. Dice, "Come potrei fare questo gran male contro questa donna?" perché sarebbe stato un peccato contro di lei. No, come disse Davide, "Contro di te, te soltanto ho peccato e commesso questo male agli occhi tuoi", sottolineando qual'è il punto nel peccare contro Dio, così fece Giuseppe mentre fuggiva dalla sua seduttrice dicendosi, "Come dunque potrei io fare questo gran male contro Dio?" Oh, se ci ricordassimo che Dio ci guarda sempre, non oseremmo più peccare. La presenza di un superiore spesso impedisce all'uomo di fare ciò che altrimenti farebbe e la presenza di Dio, se fosse realizzata, sarebbe una barriera perpetua contro la tentazione e ci terrebbe retti nella santità. Quando Giuseppe in seguito parla di Dio, quando Dio lo aiutò non solo a resistere alla tentazione, ma a fare qualsiasi cosa, noterete come egli sempre riconobbe che era Dio a permetterlo. Non avrebbe interpretato il sogno di Faraone senza prima dire, "Non sono io; Dio ha mostrato a Faraone che cosa deve fare". Egli era conscio della presenza di Dio quando stava in piedi di fronte al monarca, come quando rifiutò la donna peccatrice. Fu la stessa cosa con la sua famiglia. Leggiamo nella sua genealogia: "Or avanti che venisse il primo anno della carestia, nacquero a Giuseppe due figliuoli, che Asenath figliuola di Potifera sacerdote di On gli partorì.

E Giuseppe chiamò il primogenito Manasse, perché, disse, 'Dio m'ha fatto dimenticare ogni mio affanno e tutta la casa di mio padre. E al secondo pose nome Efraim, perché, disse, 'Iddio m'ha reso fecondo nel paese della mia afflizione' Quando il suo anziano padre gli chiese, "chi sono questi?" egli rispose con queste belle parole, "questi sono i miei figli che Dio mi ha dato in questo luogo".

Temo che noi di solito non usiamo queste parole, ma Giuseppe sì. Senza pretese parlò con sincerità avendo il senso della divina presenza e opera. Come è stato uguale al nostro divino Signore in questo! Non posso fare a meno di parlarne; se c'è una cosa che dobbiamo notare riguardo al nostro Signore Gesù è il senso della presenza del Padre. Lo vediamo quando era un fanciullo: "non sapete voi che io devo stare nella casa del Padre mio?" Lo sentiamo nelle parole, "non sono solo, perché il Padre è con me"; e ancora, "lo so che mi ascolti sempre". Lo percepiamo nell'ultimo momento della sua vita terrena, quando quell'acuto dolore lo torturava e lo fece urlare, "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?". La presenza di Dio era tutto per Cristo come lo era per Giuseppe. Ora, se mettessimo Dio sempre davanti a noi, se le nostre anime dimorassero in Dio, se dipendessimo da lui, Dio sarebbe con noi. Non ci si può sbagliare in questo.

La successiva prova è questa: Dio era certamente sempre con Giuseppe perché *era puro di cuore*. "Benedetti i puri

di cuore, perché essi vedranno Dio"; gli altri non possono farlo. Dio non si manifesta a quelli che sono impuri di cuore. Che comunione hanno la luce e le tenebre o Cristo con Belial? La purezza intensa di Giuseppe era una prova che il Dio trino era con lui sempre. La sua presenza spande un'atmosfera di santità nel cuore in cui dimora.

La successiva prova nel caso di Giuseppe era *la diligenza che usava nell'agire ovunque fosse*. Dio era con Giuseppe, perciò all'uomo di Dio a malapena interessava delle circostanze esteriori della sua posizione, ma iniziò subito a fare il bene. Egli era nella fossa: sì, ma il Signore era con Giuseppe e la fossa non fu terribile per lui; supplicò i suoi fratelli e sebbene non vollero ascoltarlo, egli fece il suo dovere avvisandoli del loro crimine. Fu fatto prigioniero dagli Ismaeliti, ma nel carro fu in salvo, perché Dio era con lui. Quando diventò uno schiavo in casa di Potifar, Dio era con lui e divenne un uomo ricco; il cambio di scena non implicava il cambio della divina compagnia. Non fece conto delle sue capacità e intenzioni, ma lavorò lì dove stava e svolse compiti normali con grande diligenza, perché Dio era con lui. Molti individui avrebbero detto, "sono stato venduto immeritatamente. Non dovrei essere qui e non sono vincolato a eseguire nessun lavoro a casa di Potifar: per diritto sono un uomo libero, libero come Potifar e non lavorerò per lui affatto". No, Dio era con lui, perciò si applicò a tutto ciò che poteva e lavorò con buona volontà. Dio era con lui anche quando fu messo in prigione. Sapeva che il Signore era con lui in prigione, perciò non sedette ripiegato nel suo dolore, ma si diede da fare per trarre il meglio dalla sua condizione. Non pianse e non si lamentò, non trascorse il tempo a scrivere petizioni o appelli a Potifar. Si dispose a essere utile ai suoi compagni di cella e ai suoi guardiani e presto fu di nuovo in campo perché "il Signore era con lui". Quando fu innalzato e Faraone lo nominò re su tutto l'Egitto, notate che cosa fece. Non si pavoneggiò e non si insuperbì a corte, non si fermò per godere dei suoi onori in pace, lasciando gli altri al lavoro, ma si dispose immediatamente a lavorare. Leggete i capitoli 41-45, "e Giuseppe uscì per tutta la terra di Egitto". Poi leggete il prossimo versetto. "E Giuseppe uscì dal cospetto di Faraone, e percorse tutto il paese d'Egitto". Appena ricevette l'incarico, si dispose subito ad eseguirlo, ispezionando personalmente l'intero paese. Molti individui sono così esausti dal tribolare per trovare una collocazione o un incarico che poi non hanno più le forze per adempierlo. Fanno il meno possibile per i soldi basandosi sulla teoria seconda la quale se si è troppo energici, le fatiche saranno svalutate. Giuseppe comunque non era una persona del genere, perché non appena fu fatto commissario generale dell'Egitto, si dispose a far costruire depositi e a raccogliere grano. Attraverso la sua politica economica, egli provvide al popolo in tempo di carestia e in questo fu consolidata la potenza di Faraone. Il Signore era con lui, perciò non pensò all'onore a cui fu innalzato, ma alla responsabilità a lui attribuita e si dedicò interamente a questa grande opera.

Notate ancora, Dio era con Giuseppe e *ciò lo rendeva amabile e gradevole*. Alcuni individui abili negli affari sono bruschi, sgarbati, rozzi; ma Giuseppe non era così. La sua tenerezza lo distingueva; era pieno di amabile solidarietà. Quando aveva in custodia i prigionieri, non li trattava duramente, ma con compassione. Guardava il loro aspetto, si informava dei loro problemi ed era ben disposto a fare per loro tutto ciò che era in suo potere per aiutarli. Questo

era uno dei segreti del suo successo nella vita; era amico di tutti. Colui che è disposto a essere il servo di tutti, sarà il capo di tutti.

Forse farete obiezioni a questo riguardo pensando a quando, per un momento, sembrava affliggere e esasperare i suoi fratelli. Assolutamente no. Egli voleva il loro bene. L'amore per loro era saggio e prudente. Dio che è ancor più amorevole di Giuseppe, spesso ci affligge per portarci al pentimento e per guarirci da molti mali. Giuseppe desiderava mettere i suoi fratelli nel giusto stato d'animo e ci riuscì, seppure il metodo fu più doloroso per lui che per loro. Alla fine non poté trattenersi e scoppiò in lacrime davanti a tutti loro, poiché batteva un cuore ripieno d'amore dietro l'abito dell'Egiziano Giuseppe. Li amava con tutto se stesso e così fanno coloro che hanno Dio con loro, perché "Dio è amore". Se non amate, Dio non è con voi. Se state al mondo con un atteggiamento egoista e imbronciato, sospettoso, amareggiato, intollerante allora il diavolo è con voi, non Dio; perché là dove c'è Dio, egli spande il suo Spirito, ci fa amare tutto il genere umano con benevolenza e ci fa compiacere nella comunione con la fratellanza eletta di Israele in modo da provare piacere nel fare il bene a quelli che sono della stessa nostra fede.

Un altro indizio della presenza di Dio con Giuseppe è *la sua grande saggezza*. Faceva tutto come doveva essere fatto. Non si può cambiare quasi niente nella vita di Giuseppe per migliorarla e se dovessi dire in che cosa più amo il suo senno è nel suo meraviglioso silenzio. E' facile parlare, meno facile parlare bene, ma tacere è difficile. Non disse mai una parola, che io sappia, sulla moglie di Potifar. Ci sembrerebbe che fosse necessario che parlasse per difendersi, ma lui non volle accusare la donna; lasciò che il giudizio fosse errato e la lasciò alla sua coscienza e alla fredda considerazione del marito. Questo mostrò una grande forza; è duro per un uomo stringere le labbra, non dire niente quando si è condannati. Giuseppe fu così eloquente nel suo silenzio che non troviamo una parola di biasimo in tutta la sua vita. Non si può dire la stessa cosa per tutti i santi della Bibbia, perché molti di loro si lamentarono amaramente e infatti abbiamo come prova tutto libro delle Lamentazioni. Non condanniamo quelli che si lamentarono, ma ammiriamo sommamente quelli che come pecore al macello non aprirono bocca. Entrò il ferro nell'anima sua, ma non lo disse; per saperlo dobbiamo guardare ai Salmi; egli sopportò con grande rassegnazione tutta la volontà del Padre. Quando si trovò davanti i suoi fratelli, quegli uomini crudeli che lo venderono, non li rimproverò, ma li confortò dicendo, "Ma ora non vi contristate, né vi dolga d'avermi venduto perché io fossi menato qua; perché Dio m'ha mandato davanti a voi per conservarvi in vita". Li giustificò dicendo, "Ma Dio mi ha mandato davanti a voi, perché sia conservato di voi un resto sulla terra, e per salvarvi la vita con una grande liberazione...Non siete dunque voi che mi avete mandato qua, ma è Dio"

Che atteggiamento diverso da quelle persone che si affannano a trovare difetti ed errori e quando li hanno scovati gridano, "Avete visto? L'avevo detto io! Questi uomini non sono poi tanto buoni come dovrebbero". Certo, è vero che ci sono macchie nel sole, ma ci sono più macchie nei tuoi occhi, altrimenti vedresti più luce. Quelli che sono pronti a vedere le colpe negli altri, è perché ne sono pieni loro. Ci renda ciechi il Signore alle colpe del suo popolo prima che ci dia un occhio di lince per vedere

le loro macchie e un'immaginazione fervida per attribuirle tutte agli altri. Vorrei tanto che stessimo saggiamente zitti come Giuseppe. Ci pentiamo spesso di quello che abbiamo detto, ma raramente di essere stati zitti. Ci si può lamentare e essere giustificati di essersi lamentati, ma si avrà più gloria se non ci si è lamentati.

"Dio era con lui" e questa è l'ultima prova che ne do: *egli si mantenne fedele al patto*, fedele a Israele e al Dio di Israele. Faraone gli diede in moglie la figlia di uno dei sacerdoti i quali costituivano la classe più alta in Egitto; Giuseppe quindi si imparentò all'aristocrazia più potente e divenne il capo della nobiltà. Davanti a lui si gridava, "piegate le ginocchia" e tutti lo onoravano in tutta la terra di Egitto, ma non volle diventare un Egiziano: era un Israelita e il suo buon padre, quando scese in Egitto lo trovò ancora uno della famiglia di detto e di fatto. La benedizione del padre fu preziosa per lui e per i suoi figli.

Nota che in questo modo, molti che professano la fede cristiana e che prosperano, non hanno Dio con loro, perché sono diventati Egiziani: non si occupano dell'adorazione del popolo di Dio, ma sospirano per qualcosa di più in vista e più rispettabile. Essi vogliono stare nell'alta società, quindi cercano le chiese alla moda e assorbono i loro principi. Prendono la scusa dei figli; chi si aspetterebbe che dei giovani e delle giovani per bene vadano in una chiesa frequentata da gente di bassa estrazione sociale? Per amore dei figli occorre mischiarsi con la società, perciò abbandonano i loro principi, il loro popolo e il loro Dio. Ecco che se ne vanno in Egitto in gran quantità; ne ho visti e ne vedrò ancora. Se alcuni di voi diventeranno ricchi, penso che se ne andranno; sembra che gli uomini si comportino così. Non appena un pastore prospera nel mondo, si vergogna della verità che amò una volta. In realtà, anziché vergognarsi loro di noi, siamo noi che dobbiamo vergognarci di loro perché è per loro disgrazia che non si accontentano di avere comunione con gli eletti di Dio, perché sono poveri o ignoranti. Giuseppe si tenne stretto al suo popolo e al suo Dio; anche se dovette vivere in Egitto, non volle essere un Egiziano, non volle nemmeno che le sue spoglie restassero in una piramide egiziana. Gli Egiziani costruirono una tomba costosa per Giuseppe: c'è ancora oggi, ma il suo corpo non è là. "Vi incarico", dice "di portare le mie reliquie con voi, perché io non appartengo all'Egitto; il mio posto è nella terra promessa". "Diede ordini riguardo alle sue spoglie". Gli altri facciano quello che vogliono, il mio posto è con quelli che seguono il Signore in tutto.

In terzo luogo, osserviamo LE CONSEGUENZE DELLA PRESENZA DI DIO CON GIUSEPPE. Il risultato fu che "egli prosperava"; notiamo però, che sebbene Dio fosse con Giuseppe, *egli non fu al riparo dall'odio*. Il Signore era con lui, ma i suoi fratelli lo odiavano. Certo, se Dio ama un uomo, il mondo lo disprezza. Sappiamo di essere figli di Dio, perché i nemici di Dio sono i nostri nemici. Inoltre, "il Signore era con Giuseppe", ma questo non era sufficiente per proteggerlo dalle *tentazioni* più pericolose; non impedì che la sua malvagia padrona gli mettesse gli occhi addosso. Gli uomini migliori possono essere tentati dai peggiori crimini. La presenza di Dio non lo protesse dalla *calunnia*: quella donna meschina lo accusò di oltraggiosa malvagità e Dio permise che Potifar le credesse. Tu ed io avremmo detto, "se il Signore è con noi, come può accaderci tutto questo male?" Ah, ma il Signore era con lui, eppure fu calunniato. Anzi, la divina presenza non lo protesse dal

dolore: se ne stette seduto in prigione, in catene fino a che il ferro non gli penetrò l'anima eppure "Il Signore era con lui". Quella presenza non lo salvò dalla *delusione*. Disse al coppiere, "ricordati di me, quando starai bene", ma costui se ne dimenticò. Tutto sembra andare contro a te, eppure Dio è con te. Il Signore non ti ha promesso ciò che sembra la prosperità, ma avrai ciò che è la vera prosperità nel migliore dei significati.

Ora, che cosa fece la presenza di Dio per Giuseppe? Primo, *lo salvò dal peccato volgare*. Egli fuggì, si tappò le orecchie; egli fuggì e vinse, perché Dio era con lui. Oh giovane amico, se Dio è con te nell'ora della tentazione, non hai bisogno di niente di meglio, nessun'altra conseguenza che restare perfettamente puro con gli abiti non contaminati dalla carne.

Dio era con lui e la conseguenza fu di metterlo in condizione di agire splendidamente. Ovunque egli si trovasse, faceva la cosa giusta e la faceva splendidamente. Quando era schiavo il padrone scoprì di non aver mai avuto uno schiavo così; quando era in prigione, quelle celle mai furono incantate da una presenza di un angelo custode così; quando fu esaltato da Faraone, Faraone mai ebbe un tale tesoriere di stato in Egitto, mai furono le finanze egiziane così prospere.

In questo modo Dio aiutò Giuseppe, ovvero egli fu messo in condizione di *avere una sorte gloriosa*. La razza umana sarebbe morta di fame, se la vista lungimirante di Giuseppe non avesse suggerito di immagazzinare i prodotti di sette anni di abbondanza, perché la carestia era in tutta la terra. Non era una posizione bassa che occupò il giovane Ebreo essere il manager del commissariato di tutto il mondo allora conosciuto. Se Dio è con noi, anche noi avremo una

sorte gloriosa. Potrebbe anche non essere così in vista agli occhi degli uomini, ma la vita è sempre nobilitata dalla presenza di Dio.

Inoltre *gli diede anche una vita molto felice*, perché la vita di Giuseppe, presa in toto, è invidiabile. Nessuno lo metterebbe insieme ai miserabili. Se dovessimo fare una scelta degli uomini infelici, certamente non penseremmo a Giuseppe. No, fu una vita grandiosa e felice; e così sarà la vostra se Dio è con voi.

Per finire, Dio diede *una doppia porzione in Israele*, cosa che non accadde mai a nessun altro dei dodici figli di Giacobbe. Giacobbe disse, "e ora i tuoi due figli Efraim e Manasse che ti nacquero nella terra di Egitto prima che io venissi da te sono miei; come Ruben e Simeone sono miei", facendoli entrare ognuno in una tribù. Efraim e Manasse stavano a capo di una tribù come se fossero stati proprio i figli di Giacobbe. Levi è tolto dai dodici e vengono date delle provviste ai Leviti perché sono i servi di Dio, ma vengono inseriti Efraim e Manasse così che la casa di Giuseppe figura due volte tra i dodici. Quelli che iniziano presto con Dio e resistono fino alla fine e stanno attaccati al Signore sia nel bene che nel male, vedranno i loro figli andare al Signore e nei loro figli avranno il doppio, sì, il Signore darà loro il doppio per tutto quello che potrebbero perdere in onore per amore del suo nome. Chi è disposto a soffrire con loro affinché possa regnare con loro? Chi è disposto a rinunciare alle ricchezze d'Egitto affinché possa avere una doppia porzione nella terra promessa, la terra dove scorre il latte e miele? Mi pare di sentire alcuni di voi dire, "ecco mi Signore. Sarò lieto di condividere la sorte con il popolo di Dio, sia quel che sia". Portate la croce di Cristo e indosserete la corona di Cristo.

SAMUELE

Un esempio di intercessione

“Quanto a me, non sia mai che io pecchi contro l'Eterno smettendo di pregare per voi; anzi vi mostrerò la buona e diritta via” (1Sam 12:23).

E' un grande privilegio avere il permesso di pregare per i nostri consimili. Nel singolo caso di ogni uomo, la preghiera deve iniziare per forza da una richiesta personale, perché fino a che l'uomo stesso non è accettato da Dio, non può intercedere per gli altri: qui è insita parte dell'eccellenza della preghiera di intercessione, perché per l'uomo che la esercita è segno della grazia interiore e della bontà che ha ricevuto dal Signore. Puoi stare sicuro che il tuo Re ti ama, quando ti permette di dire una parola in favore dei tuoi amici. Quando il cuore è pieno di suppliche sincere per gli altri, allora può cessare ogni dubbio riguardo all'essere accettati personalmente da Dio: colui che ci spinge ad amare, certamente ci ha dato quell'amore e quale altra prova migliore del suo favore vogliamo? Superiamo con disinvoltura le paure e l'ansietà per la salvezza della nostra anima, quando spostiamo la nostra egoistica attenzione da noi stessi per concentrarla più generosamente sull'anima di un fratello. Chi ha visto altri salvati e benedetti in risposta delle proprie suppliche, può considerare ciò come un pegno dell'amore divino e rallegrarsi nella grazia accondiscendente di Dio. Queste preghiere salgono più in alto di quelle per noi stessi, perché solo chi è nel favore di Dio può azzardarsi di chiedere per gli altri.

La preghiera di intercessione è un atto di comunione con Cristo perché Gesù supplica per i figli degli uomini. È parte del suo sacerdozio intercedere per il suo popolo. Egli è asceso al cielo per questo scopo ed esercita il suo ufficio continuamente dietro la cortina. Quando preghiamo per i nostri consimili, siamo in sintonia con il nostro divino Salvatore che intercedette per i peccatori. Queste preghiere sono di inestimabile valore per le persone in questione. Molti di noi possono far risalire la propria conversione alle preghiere di alcune persone timorate di Dio. In innumerevoli casi le preghiere dei genitori sono servite a portare i giovani a Cristo. Altri dovranno benedire insegnanti, amici e pastori che pregano. Persone poco in vista, confinate nei loro letti, sono spesso i mezzi per salvarne altre centinaia con le loro continue suppliche a Dio. Il libro della vita svelerà il valore di queste persone nascoste a cui la massa dei cristiani pensa poco. Come il corpo è unito da tessuti e muscoli, da nervi e vene che si intrecciano, così è l'intero corpo di Cristo convertito in un'unità vivente di preghiere reciproche: hanno pregato per noi e adesso, in cambio, noi preghiamo per gli altri. Non solo la conversione dei peccatori, ma anche il benessere, la preservazione, la crescita, il conforto, l'utilità dei santi è promossa attraverso le preghiere dei propri fratelli: ecco perché gli evangelici dicono, “fratelli, pregate per noi”. Colui che era la perfezione dell'amore, disse, “pregate gli uni gli altri affinché siate guariti” e il nostro Signore e Capo concluse la sua carriera terrena con un'incomparabile preghiera per quelli che il Padre gli diede.

La preghiera di intercessione è un beneficio per la perso-

na che l'esercita e spesso è il migliore canale di conforto di qualsiasi altro mezzo della grazia. Il Signore trasformò di nuovo la tribolazione di Giobbe, quando questi pregò per i suoi amici; anche quando tali preghiere non servono ad un certo scopo, danno comunque il loro risultato. Davide ci dice che pregò per i suoi nemici; nel Salmo 35:13 dice, “Eppure, quando erano infermi, io mi vestivo di cilicio, e affliggevo l'anima mia col digiuno, e pregavo col capo chino sul petto” e aggiunge, “La preghiera tornò a me”. Egli mandò l'intercessione, come la colomba di Noé, ma dato che non trovò riposo per le zampe e non ne ricevette nessuna benedizione, tornò al mittente con un ramo d'ulivo nel becco; così la preghiera di Davide tornò a lui con un senso di sollievo nello spirito; non c'è nulla infatti di più tranquillizzante che pregare per quelli che ci trattano male e ci perseguitano. Le preghiere non sono fiato sprecato, ma danno il risultato garantito dalla fedele persona che promette.

Soffermiamoci prima sulla SUA ABITUDINE DI INTERCEDERE, perché è tipico di Samuele; lo sappiamo dal testo. Dice, “non sia mai che io pecchi contro l'Eterno smettendo di pregare per voi”; è chiaro che pregava continuamente per Israele. Non avrebbe potuto parlare di cessare di pregare, se non avesse continuato a pregare. Samuele era così abituato a pregare per il popolo che sembra trasalire al solo pensiero di smettere di intercedere. Il popolo, che misurava il profeta rapportandolo a se stesso, sospettava che egli fosse irritato con loro, e avrebbe quindi negato le preghiere: perciò nel diciannovesimo versetto leggiamo, “Tutto il popolo quindi disse a Samuele: «Prega l'Eterno, il tuo DIO per i tuoi servi, affinché non abbiamo a morire» (1Sam 12:19). Essi stimavano molto le sue preghiere ed erano convinti che la vita del paese e delle loro persone dipendesse dalle sue suppliche: ecco perché lo supplicavano come uomini che supplicano per la propria vita, di non smettere di intercedere per loro ed egli rispose, “Non sia mai che io pecchi contro l'Eterno smettendo di pregare per voi”. Sembra che non gli fosse mai venuto in mente di negare le preghiere. Secondo me l'espressione lo rappresenta attonito, inorridito e anche indignato all'idea: “Che cosa? Io, Samuele, che sono stato il vostro servo fin dalla fanciullezza, fin dal giorno che indossai il piccolo efod e vi aspettai nella casa del Signore: io, che sono vissuto per voi e vi ho amato e che sarei morto per servirvi, cesserò mai di pregare per voi?” egli dice, “Non sia mai”. E' l'espressione più forte che uno possa immaginare e questo, insieme alla sua evidente sorpresa, mostra che l'abitudine a intercedere del profeta era profondamente radicata, costante, ferma, metodica; era una parte di se stesso; se leggete la sua biografia, vedrete come è vero ciò. Samuele era nato dalle preghiere. Una donna con lo spirito abbattuto lo ricevette dal Signore ed esclamò con gioia, “Ho pregato per questo bimbo”. Gli fu dato il nome in preghiera, perché il suo nome significa ‘esaudimento di Dio’. Fu allevato da principio da una donna di preghiera e quando la lasciò, egli andò a dimorare nella casa di preghiera per tutto il resto della sua vita. Agli albori della sua carriera fu onorato con una visita

divina e fin da allora mostrò quello spirito attento e servizievole che è la vera chiave della preghiera. "Parla Signore perché il tuo servo ti ascolta", è il grido di un cuore sincero e semplice che il Signore gradisce.

Pensiamo sempre a Samuele così frequentemente ritratto da giovinetto in un atteggiamento di preghiera. Sembra che noi tutti conosciamo il piccolo Samuele, il bimbo che pregava: i nostri ragazzi lo conoscono bene mentre è inginocchiato a pregare con le mani giunte. Egli nacque e dimorò; fu chiamato, nutrito, allevato e addestrato nella preghiera e mai si allontanò dalla supplica. Nel suo caso fu adempiuta la Scrittura, "dalla bocca dei lattanti hai tratto la gloria"; perseverò nella preghiera che recò frutto nell'età matura e testimoniò della potenza di Dio a quelli che vennero dopo di lui. Samuele divenne così famoso nell'intercessione che se guardate il Salmo novantanove, al versetto sei, si legge una breve, ma intensa elegia di lui: "Mosè ed Aronne fra i suoi sacerdoti, e Samuele fra quelli che invocavano il suo nome, invocarono l'Eterno, ed egli rispose loro". Se Mosè e Aronne sono stati scelti per essere consacrati, guide del popolo dell'Israele di Dio nel servizio e nel sacrificio, Samuele è stato scelto come l'uomo di preghiera, l'uomo che invocava il nome di Dio. Tutto Israele sapeva che Samuele era un intercessore, così come ben sapeva che Aronne era un sacerdote. Forse si trova di lui un elogio più incisivo in Geremia 15, al primo versetto dove viene ancora unito a Mosè: "Il Signore mi disse "Anche se Mosè e Samuele si presentassero davanti a me, io non mi piegherei verso questo popolo; caccialo via dalla mia presenza, e che egli se ne vada!" Qui senza dubbio troviamo un'allusione alla preghiera urgente di Mosè quando, nell'agonia dell'anima sua, gridò, "altrimenti, ti prego, cancellami dal Libro che hai scritto". Questa è una grande supplica, ma Dio ha una tale stima di Samuele come intercessore che lo affianca a Mosè e nel denunciare il peccato di Israele, egli dice a Geremia che non ascolterebbe neppure Mosè o Samuele, se gli stessero davanti. E' buono imparare l'arte della preghiera fin da giovani, perché impariamo a beneficiarne. Le preghiere offerte da giovani diventano preghiere potenti. Ascoltate questo, giovani; e possa il Signore farvi diventare tanti Samuele. Che onore essere chiamati a intercedere per gli altri, a essere i benefattori del nostro paese o anche solo il canale di benedizione della nostra famiglia. Ambite a questo, miei cari giovani amici; forse non predicherete mai, ma potete pregare; se non arriverete mai a scalare un pulpito, potrete sedervi al trono della grazia e essere comunque una grande benedizione. Per quanto riguarda il successo delle preghiere di Samuele, leggete la sua vita e scoprirete che portò grandi liberazioni al popolo. Nel settimo capitolo di questo libro troviamo che i Filistei oppressero gravemente Israele e Samuele riunì coraggiosamente il popolo perché considerasse la sua situazione, ordinò che si abbandonasse l'idolatria, che si adorasse l'unico vero Dio e promise le proprie preghiere come un garanzia che il popolo stimava grandemente. Le sue parole furono, "Raccogliete Israele a Mispa e io pregherò il Signore per voi". Prese poi un agnello e lo offrì in olocausto al Signore, "e Samuele gridò al Signore per Israele e il Signore l'udì". Questo è uno dei grandi avvenimenti della sua vita ed è rappresentativo di tutto il suo ministero. Egli gridò e il Signore udì. In questo esempio Israele marciò alla battaglia, ma l'Eterno andava davanti a loro in risposta alla preghiera del profeta. Si sente il rullo dei tamburi nella marcia dell'Eterno degli eserci-

ti e si vede la sua spada scintillare; infatti la storia della battaglia è stata registrata così: "Mentre Samuele offriva l'olocausto, i Filistei si avvicinarono per assalire Israele; ma il Signore in quel giorno fece rimbombare dei tuoni con gran fragore contro i Filistei e li mise in rotta, tanto che essi furono sconfitti. Gli uomini d'Israele uscirono da Mispa, inseguirono i Filistei e li batterono fin sotto Bet-Car". La conclusione è che "i Filistei furono battuti", ovvero, le preghiere di Samuele furono l'arma vincente e i Filistei furono schiacciati dalla sua potenza. Oh, voi che conoscete la potenza della preghiera, scrivete questo sui vostri vessilli, "così i Filistei furono battuti".

Le preghiere di Samuele erano così potenti che persino gli elementi gli erano sottomessi. Oh, la potenza della preghiera! E' stata ridicolizzata: è stata definita come una cosa non scientifica e non pratica, ma noi che la sperimentiamo quotidianamente, sappiamo che non esageriamo la sua potenza e non abbiamo neanche un'ombra di dubbio. C'è una tale potenza nella preghiera che "muove il braccio che muove il mondo". Dobbiamo solo sapere come pregare e il tuono leverà la voce in risposta al nostro grido e le frecce di Geova saranno scagliate per sconfiggere i suoi nemici. Come si fa a giudicare la preghiera, se non si è mai chiesto niente o se non si è chiesto con fede? Lasciamo che testimonino le preghiere di coloro che sono avvezzi ad essa e per i quali le risposte del Signore sono normali come il giorno e la notte. Niente può prevalere sul cuore di un padre, se non le necessità del proprio figlio e nel caso del nostro Padre in cielo è proprio così. Egli deve ascoltare le preghiere perché non può disonorare il suo nome o dimenticare i suoi propri figli.

Quando Samuele invecchiò e il popolo gli si rivolse contro per esprimere l'insoddisfazione dei propri figli, è bello notare che egli si diresse subito alla preghiera. Guardate all'ottavo capitolo, il quinto versetto, "Ecco tu sei ormai vecchio e i tuoi figli non seguono le tue orme; stabilisci dunque su di noi un re che ci amministri la giustizia, come lo hanno tutte le nazioni". L'anziano uomo fu addolorato; è naturale che lo fosse. Guardate però le parole che seguono. Samuele sgridò il popolo? Mandò la gente a casa con rabbia? No. E' scritto, "E Samuele pregò il Signore". Il Signore gli disse, "Da' ascolto alla voce del popolo in tutto quello che ti dirà, poiché essi non hanno respinto te, ma me", ovvero, non prendertela come se fosse un'offesa personale, "affinché io non regni su di loro". Il disprezzo al servo di Dio, fu un rifiuto a Dio ed egli non volle che Samuele se la prendesse per colpa loro, ma che sapesse della loro malvagità nei confronti del loro Dio.

Vedete, quindi: Samuele era un uomo che abbondava in preghiere e al versetto ventuno leggiamo che, dopo aver presentato le sue proteste e dopo aver detto al popolo tutto ciò che avrebbero sofferto da un re, ovvero come li avrebbe oppressi, tassati, ne avrebbe requisito i figli per farne dei soldati e le figlie per farne delle serve, che avrebbe preso i loro campi e le vigne, nonostante continuassero a dire, "no, dacci un re", non rispose con ira, ma se ne ritornò nel segreto al suo Dio, "Samuele, udite tutte le parole del popolo, le riferì al Signore". Oh, se fossimo tanto saggi da fare altrettanto! Anziché andare in giro a raccontare qua e là tutte le cose odiose che dicono di noi, sarebbe meglio chiudersi nella propria camera e ripeterle al Signore. Samuele fu così per tutto il suo ministero: un uomo potente nelle preghiere; e quando il popolo lo lasciò per seguire il

loro nuovo re, il testo ci mostra che egli non cessò di intercedere per loro. Disse: "Non sia mai che io pecchi contro l'Eterno smettendo di pregare per voi".

E non è tutto; quando Saul deviò e tradì il Signore, Samuele intercedette per lui. Egli trascorse una notte intera in suppliche sincere, anche se fu invano; e tante volte sospirò per il principe scacciato. L'anziano uomo era stato fin dalla sua gioventù un intercessore e non interruppe mai il santo esercizio fino a che chiuse gli occhi. Ora, miei cari, voi non siete i magistrati del paese, altrimenti vi supplicherei di pregare insieme a me per le persone che governate. Non siete tutti pastori e maestri, altrimenti vi direi che, se non *abbondissimo* in preghiere, il sangue delle anime ricadrebbe sul nostro capo. Non accontentatevi di qualche ora di insegnamento durante la settimana: siate spesso in suppliche amorevoli. Molti di voi sono genitori. Come espletate il vostro dovere verso i figli, se non portate i loro nomi nel vostro cuore in preghiera? Quelli che non ne hanno, comunque possiedono dei talenti, in qualche modo sono influenti nelle posizioni che occupano per fare del bene ai propri consimili e questo richiede dipendenza da Dio. Non si possono espletare le proprie responsabilità in qualità di parenti, cittadini, vicini, anzi cristiani, se non si supplica Dio frequentemente. Pregare per gli altri deve diventare un'abitudine che non deve mai cessare, anche se si viene provocati fino all'eccesso; allora si dovrà gridare "non sia mai che io pecchi contro l'Eterno smettendo di pregare per voi, perché sarebbe un grande peccato agli occhi dell'Altissimo".

Secondo, vi vorrei far notare nel caso di Samuele la **PROVOCAZIONE DI CESSARE DI INTERCEDERE** che egli pazientemente sopportò.

La prima provocazione fu l'affronto che gli fece. Il venerando uomo, che aveva vagato di luogo in luogo per fare giustizia, non ebbe mai percepito una mazzetta. Fece tutto per loro senza ricompensa e gratis. Nonostante avesse diritto ad uno stipendio, non ne percepì uno; nella sua generosità d'animo fece tutto gratuitamente come Nehemia disse dopo, "i governatori precedenti che sono stati prima di me sono responsabili del popolo e presero da loro il pane e il vino, anzi, perfino i loro servi signoreggiavano il popolo; non così io, per timore dell'Eterno". Samuele per tutta la sua lunga vita mantenne il paese in pace e innumerevoli benedizioni ricaddero su Israele attraverso la sua guida; ora stava diventando vecchio e malato, sebbene non fosse esausto, ma il popolo prese ciò come scusa per stabilire un re. Il venerando uomo sentiva di avere ancora forza e lavoro da svolgere, ma essi strepitavano per un re, perciò il loro vecchio compagno dovette dimettersi dal suo ufficio e scendere dalla sua alta posizione. Egli fu dispiaciuto all'inizio quando udì le loro richieste, ma dopo poco tempo trascorso in preghiera, si dimise volentieri e tutto il suo affanno fu di trovare l'uomo giusto per il trono. Quando lo trovarono, egli si preoccupò che l'Unto dell'Eterno fosse guidato direttamente nel regno; senza darsi pensiero per se stesso, si rallegrò davanti a uno che prometteva bene. La sua deposizione fu dura, sapete: un atto ingiusto e ingrato, ma non pregò un secondo in meno per il popolo; forse pregò di più come fece sua madre quando fu al culmine del suo dolore.

Oltre alla provocazione dell'ingiuria contro se stesso, si sentì ferito anche per il rifiuto totale delle sue proteste. Stette davanti a loro e ragionò nel modo più chiaro possibile:

"perché volete un re?" sembrava dire. "Questo sarà il modo di agire del re che regnerà su di voi. Egli prenderà i vostri figli e li metterà sui carri e fra i suoi cavalieri e dovranno correre davanti al suo carro; ne farà dei capitani di migliaia e dei capitani di cinquantine; li metterà ad arare le sue terre e a mietere i suoi campi, a fabbricare i suoi ordigni di guerra e gli attrezzi dei suoi carri. Prenderà le vostre figlie per farsene delle profumiere, delle cuoche, delle fornaie. Prenderà i vostri campi, le vostre vigne, i vostri migliori uliveti per darli ai suoi servitori. Prenderà la decima delle vostre sementi e delle vostre vigne per darla ai suoi eunuchi e ai suoi servitori. Prenderà i vostri servi, le vostre serve, il fiore della vostra gioventù e i vostri asini per adoperarli nei suoi lavori. Prenderà la decima delle vostre greggi e voi sarete suoi schiavi. Allora griderete a causa del re che vi sarete scelto, ma in quel giorno il SIGNORE non vi risponderà". Questo è un discorso sensato e come si verificò dopo, anche vero, eppure essi non ne vollero sapere. Dissero, "No! Ci sarà un re su di noi; anche noi saremo come tutte le nazioni; il nostro re amministrerà la giustizia in mezzo a noi, marcerà alla nostra testa e condurrà le nostre guerre". A dispetto del loro rifiuto, il venerabile uomo non si stizzì. Di solito gli uomini anziani e un po' malati, reagiscono in maniera scorbutica, se dopo aver esposto le cose con chiarezza e semplicità come due più due fa quattro, vengono contraddetti deliberatamente. Samuele ha sempre la speranza e se non vogliono fare la cosa migliore in assoluto, egli li conduce a fare la seconda cosa migliore; se non vogliono sottostare alla guida diretta dell'Eterno, come loro re, spera che facciano del loro meglio con un re umano che sarebbe stato il vice-re sotto Dio, perciò egli continua a pregare per loro con speranza cercando di fare di necessità virtù.

Alla fine il paese chiese un re e questi dovette essere incoronato. Dovettero andare a Ghilgal per dare un assetto al regno, quindi Samuele stette in piedi davanti a loro e con le parole fin qui lette, dichiarò come si era comportato con loro, come non aveva mai frodato alcuno, né sottratto alcuna cosa ad alcuno di loro, che la scelta di un re era un rifiuto di Dio, che stavano abbandonando le migliori e onorevoli leggi per scendere al livello delle altre nazioni. Ancora, essi *rigettarono il suo ultimo appello* e penso che sia bellissimo il passaggio in cui egli liquida con calma la faccenda dopo aver dato l'ultimo avvertimento e si affida solennemente al cielo. Questo loro ostinato capriccio non trattenne il profeta dal continuare a pregare per loro.

L'insegnamento pratico in tutto questo è che quando siamo tentati di non pregare più per una certa persona, non dobbiamo cedere a questo consiglio. Essi hanno ridicolizzato le vostre preghiere; vi dicono che non le vogliono; hanno perfino deriso e schernito i vostri caritatevoli sforzi nei loro confronti. Non importa: contraccambiate con più amore. Non cessate di lottare con Dio per loro. Forse siete stati tanto delusi da loro: vi si spezza il cuore a vedere come si sono sviati, ma andate ugualmente al trono della grazia con le vostre profonde preoccupazioni e gridate ancora per loro. Che cosa ne sarà di loro, se li abbandonate a loro stessi? Non smettete di intercedere, anche se siete tentati di farlo in mille maniere.

Forse pensate, in parte per mancanza di fede, in parte per eccessiva ansia, che il loro destino sia segnato e che stiano marciando dritti verso l'inferno. Sia questo piuttosto un incentivo alle vostre preghiere e non un deterrente. Fino

a che i peccatori non sono all'inferno, gridate al Signore per loro. Fin tanto che hanno e abbiamo fiato in gola, sia la nostra supplica ascoltata. Se tuo marito, buona donna, si attacca ancor di più all'alcool e diventa sempre più blasfemo, tu prega sempre per lui, perché Dio, che può afferrare il leviatan come se fosse un uncino, può sempre prendere questo gran peccatore e fare di lui un santo; se tuo figlio diventa sempre più dissoluto, seguilo con suppliche e piangi per lui davanti a Dio. Madre amorevole e padre caritatevole, unite le vostre preghiere e le grida al trono della grazia giorno e notte e voi otterrete il desiderio del vostro cuore.

In terzo luogo, notiamo brevemente come SAMUELE PERSEVERASSE NELL' INTERCESSIONE. Anche se il popolo lo provocò, egli non cessò di intercedere per loro. Infatti, egli supplicò nuovamente per loro seduta stante: quel grido fu udito e Saul fu dotato di una larga misura di favore con cui iniziare il suo mandato. Samuele non cessò di pregare per Saul anche quando quest'ultimo si deviò e troviamo questo brano: "Allora la parola del SIGNORE fu rivolta a Samuele, dicendo:

«Io mi pento di avere stabilito Saul re, perché si è allontanato da me e non ha eseguito i miei ordini». Samuele ne fu irritato e gridò al SIGNORE tutta la notte". *Tutta la notte*. Mi pare di vedere il venerando uomo in agonia per Saul che lui amava. Gli anziani hanno bisogno di dormire, ma il profeta disertò il suo letto e nelle notti di veglia egli sparse il cuore davanti al Signore. Nonostante non avesse ricevuto una risposta piacevole, continuò a gridare; leggiamo più avanti che il Signore gli disse: "Per quanto tempo ancora farai cordoglio per Saul?"

Bisogna ammirare in Samuele che, sebbene Saul commise il peccato che porta alla morte e temesse che la sua sorte fosse già fissata, egli continuò a pregare disperatamente. L'Apostolo Giovanni la mette in questi termini: "Se qualcuno vede suo fratello commettere un peccato che non conduca a morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a quelli, cioè, che commettono un peccato che non conduca a morte. Vi è un peccato che conduce a morte; non è per quello che dico di pregare".

Egli non vieta in questo caso le nostre preghiere tanto meno le incoraggia, ma penso che ci dia il permesso di pregare. Noi non sappiamo per certo che la persona più colpevole abbia già oltrepassato il limite della misericordia, perciò dobbiamo continuare a intercedere con speranza. Se abbiamo un orribile presentimento che i nostri parenti peccano fino al limite della misericordia, se non ci viene detto di pregare, non ci viene neppure vietato, è meglio sbagliare dalla parte giusta, semmai dovesse essere un errore. Dobbiamo sempre andare a Dio anche con una vana speranza e gridare a lui nel nostro bisogno più estremo. Non è facile che il Signore ci dica, "Per quanto tempo farai tu cordoglio per Saul?" Non è facile che il Signore ci dica, "Per quanto tempo farai tu cordoglio per il tuo ragazzo? Per quanto tempo farai tu cordoglio per tuo marito? Non intendo salvarli".

Quando il profeta seppe che Saul era stato rigettato senza speranza, non cessò di pregare per la nazione, ma scese a Betlemme e unse Davide; quando Davide fu inseguito dalla malvagità di Saul, troviamo che Samuele lo ospitò a Ramat e lì mostrò la potenza della preghiera nella propria casa; perché quando Saul scese pensando di catturare Davide perfino nella casa del veggente, c'era un incontro

di preghiera e Saul fu così colpito che iniziò a profetare lui stesso e giacque con loro tutta la notte umiliato e senza le veste. Gli uomini esclamavano, "Anche Saul è tra i profeti?" Il malefico re non si azzardò a mettere le mani addosso a Samuele. Il profeta era un uomo gentile, mite e amabile; anche il malefico Saul lo tenne sempre in venerazione al punto che stese le mani sulle sue vesti per chiedere protezione e quando morì cercò, peccando, il suo spirito per la guida. L'uomo di Dio aveva evidentemente schiacciato il reprobato con il peso del suo santo carattere. E' scritto che Dio era con lui e che non lasciò che nessuna delle sue parole cadesse a vuoto; e questo, perché era un uomo di preghiera. Colui che può prevalere in favore degli uomini con Dio, può sempre prevalere sugli uomini con Dio. Se si può vincere il cielo con le preghiere, si può vincere la terra per potervi predicare; se si conosce l'arte di parlare all'Eterno, sarà poca cosa parlare ai mortali. State certi, comunque, che la vera forza a favore degli uomini per il loro bene è insita nella potenza con Dio nel segreto: una volta che abbiamo atteso il Signore e abbiamo vinto, siamo già a metà dell'opera.

Vi prego, quindi, di continuare a supplicare, siate sostenuti nella vostra perseveranza dalla consapevolezza che sarebbe un peccato cessare di pregare per quelli che sono stati oggetto delle vostre intercessioni. Samuele confessò che sarebbe stato sbagliato da parte sua astenersi dall'intercessione. Come mai? Perché se avesse smesso di intercedere per il popolo avrebbe negletto il suo ministero, poiché Dio lo aveva reso profeta per la nazione; quindi doveva perseverare oppure negligere il suo compito. Avrebbe mostrato una mancanza d'amore verso il popolo scelto da Dio, se non avesse pregato per loro. Come avrebbe potuto ammaestrarli, se non si fosse fatto ammaestrare a sua volta da Dio? Come avrebbe potuto sperare di governarli, se non avesse avuto abbastanza amore per gridare a Dio da parte loro? Nel suo caso sarebbe stato un peccato di ira. Sarebbe sembrato in lite con loro e Dio, perché non sarebbe stato tutto ciò che Dio voleva. "Mi guardi il Signore" disse, "che una tale rabbia dimori in me al punto che io cessi di pregare per voi". Avrebbe significato negligere la gloria divina; perché qualunque carattere avesse il popolo, il nome di Dio era legato a lui; se non avesse prosperato, il Signore non sarebbe stato glorificato agli occhi dei pagani. Non poté cessare di pregare per loro, perché la loro causa era quella di Dio. Sarebbe stata una crudeltà per le anime, se colui che aveva una tale potenza nella preghiera l'avesse negata. Ora, fratelli e sorelle, sarebbe un peccato da parte vostra, se negligeste il trono della grazia. Affliggereste lo Spirito Santo, privereste Gesù della sua gloria, sareste crudeli verso le anime morte al peccato e sareste falsi e traditori verso lo Spirito della grazia e verso la vostra santa chiamata.

L'ultimo punto è che Samuele mostrò LA SUA SINCERITA' NELL'INTERCEDERE con i fatti, perché dice "Dio mi guardi che io pecchi contro l'Eterno smettendo di pregare per voi; anzi vi mostrerò la buona e dritta via". Egli era ben lungi dal cessare di pregare per loro, anzi: avrebbe raddoppiato il suo zelo per loro; e così fece. Egli li ammaestrò ricordando loro che Dio aveva promesso che non avrebbe abbandonato il suo popolo insegnando loro come agire: "Servite Dio con tutto il vostro cuore"; rammentando loro i motivi: "considerate le grandi cose che Egli fece per voi; aggiungendo un solenne avviso: "se

vi condurrete male, sarete consumati voi e i vostri re". Dopo aver pregato per i vostri amici, provate a fare del vostro meglio a rispondere alle vostre proprie preghiere usando i mezzi che Dio normalmente benedice. Certa gente recita preghiere sterili perché non si sforza di ottenere ciò che chiede. Se un contadino prega per il raccolto, egli ara e semina, altrimenti le sue suppliche sarebbero ipocrite. Se desideriamo vedere i nostri amici convertiti, collaboreremo per questo in tutti i modi. Li inviteremo a venire con noi là dove il Vangelo è predicato, metteremo un buon libro sulla loro strada o parleremo con loro di persona delle cose eterne. Se potessi avere l'oro semplicemente raccogliendolo e volessi che i miei amici diventassero ricchi, direi loro dove si trova il prezioso deposito e chiederei loro di venire con me a raccogliarlo. Molte persone non pensano di invitare un amico o un vicino che profana il Sabato ad andare con loro nella casa del Signore; e qui ce ne sono migliaia che avrebbero bisogno solo di un invito e certamente verrebbero almeno una volta; e chi mi dice che in quell'unica volta non avvenga la conversione?

Se desiderassi la salvezza di qualcuno, dovrei dirgli bene qual è la sua condizione, quale sia la strada della salvezza e come potrebbe trovare ristoro. Tutti gli uomini sono avvicinabili in un modo o nell'altro. E' imprudente avventarsi su chiunque non appena lo si scorga, senza pensarci o senza la giusta cautela, perché si potrebbe disgustare quelli che si spera di vincere: ma quelli che sinceramente supplicano per gli altri e si industriano per trovarli, ricevono generalmente l'insegnamento di Dio, perciò sono resi saggi rispetto al luogo, al momento e all'opportunità. Un uomo che desidera sparare agli uccelli, dopo un po' diventa un esperto nel tiro, perché si darà da fare; diventerà

dopo un po' di pratica un noto cecchino e saprà tutto di armi e cani. Un uomo che vuole pescare salmoni, mette il cuore nella sua canna da pesca e resta assorbito nella sua ricerca. Presto impara come usare la canna e a maneggiare il pesce. Così colui che desidera vincere le anime e vi mette il cuore, diventa subito esperto in qualche modo e il Signore gli dà successo. Non ve lo posso insegnare, dovete esercitarvi per scoprirlo. Questo però voglio dire: nessuno è lavato del sangue del proprio compagno semplicemente perché ha pregato. Supponiamo che nella nostra chiesa ci siano persone che muoiono di fame e che noi ci raduniamo per pregare Dio per i loro bisogni: non sarebbe pura e vera ipocrisia, se dopo aver pregato ce ne andassimo tutti a casa a consumare i nostri pasti senza dare neanche loro una fetta di pane? Il vero uomo benevolo mette le mani al portafoglio e dice: "Che cosa posso fare affinché le mie preghiere siano esaudite?" Ho sentito di un tale che pregava per alcune famiglie povere di New York che aveva visitato e chiese al Signore affinché questi fossero vestiti e nutriti. Il figlioletto gli disse: "Padre, se fossi Dio ti direi di rispondere alle tue stesse preghiere perché hai tanti soldi". Così il Signore potrebbe dirci quando abbiamo interceduto, "va' e rispondi alle tue preghiere dicendo a quell'uomo del Figlio mio". Cantate: "vola ovunque, Vangelo potente"? Allora dategli ali coperte d'argento. Cantate, "soffiate oh venti la sua storia"? Allora spendete il vostro fiato per esso. C'è una potenza nei vostri doni; c'è una potenza nel vostro parlare; usate questa potenza. Se non riesci a fare molto personalmente, puoi aiutare qualcun altro a predicare Cristo. Prima di tutto però, devi fare qualcosa con le mani, il cuore e la lingua. Va' e insegna la buona e retta via, allora le tue preghiere saranno udite.

Traduzione a cura di Rosalba Lanza



SOLI DEO GLORIA vuole essere una voce biblica nel contesto evangelico ed opera sulla base delle offerte libere. Altre copie di questa pubblicazione e di:

- *Il profeta che fuggì da Dio;*
- *Grandi uomini di fede, Ralph Toliver;*
- *Rigenerazione o nuova nascita, Arthur W. Pink;*
- *Un soffio dal cielo, Ken Terhoven;*
- *Il migliore amico, J. C. Ryle;*
- *Come leggere la Bibbia, Michael G. Parham;*
- *Giorgio Müller, la vita narrata da Arthur Pierson;*
- *Omosessualità e comunità cristiana;*
- *Se un uomo onesto cade, Erwin W. Lutzer;*
- *Conquistatori di anime, C.H. Spurgeon;*
- *Cambiare il mondo con la preghiera, Wesley L. Duewel;*
- *Il seminatore, C. H. Spurgeon;*
- *La ricerca della santificazione, Jerry Bridges;*
- *Imparare l'evangelizzazione, Mike Hencher;*
- *Il grande trionfo di Cristo;*
- *Sei elementi di amore per Cristo;*
- *Quando il dolore è la tua prigione;*
- *Gesù, ieri, oggi e domani, F.F. Bruce*

sono a disposizione gratuitamente.

SOLI DEO GLORIA
Kurt Jost
C.P. 113 • I-29100 Piacenza/Italy
Tel. & Fax 0523 453281
E-mail: kurtjost@tin.it
www.evangelici.net/solideogloria